

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

27/11/2008 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
<b>Federalismo, Madrid «in fuga» Il centro spende solo il 22%</b>	
27/11/2008 Il Sole 24 Ore	5
<b>Ici «rurale», pronti 524 milioni</b>	
27/11/2008 Il Sole 24 Ore	6
<b>Poker di leggi per la riforma</b>	
27/11/2008 Il Sole 24 Ore	8
<b>Per le verifiche comunali prescrizione abbreviata</b>	
27/11/2008 Il Sole 24 Ore	10
<b>Fondi Sud, subito 30 miliardi</b>	
27/11/2008 Il Sole 24 Ore	12
<b>Quell'azzardo dell'Acquedotto Pugliese sui titoli Gm</b>	
27/11/2008 Il Sole 24 Ore	13
<b>Puglia-Detroit, connection da brividi</b>	
27/11/2008 Il Sole 24 Ore	17
<b>Hera fa cassa con i «put bond»</b>	
27/11/2008 Il Sole 24 Ore	18
<b>Il Demanio prepara maxi-dismissioni di immobili</b>	
27/11/2008 Il Sole 24 Ore	19
<b>Tarsu e Tia pagate in base agli alunni</b>	
27/11/2008 Il Foglio	20
<b>Il sindaco Domenici spiega la protesta (furbetta) dei comuni</b>	
27/11/2008 ItaliaOggi	21
<b>Lotta all'evasione con i sindaci</b>	
27/11/2008 ItaliaOggi	22
<b>La SuperCassa inghiottirà tutto</b>	
27/11/2008 L Unita	23
<b>TAGLI E TAGLIOLE: I COMUNI IN TRAPPOLA</b>	

27/11/2008 MF	24
<b>Una Patrimonio spa super nella Cdp</b>	
27/11/2008 Corriere di Romagna	25
<b>Sbloccati fondi per i Comuni di Castrocaro e di Dovadola Pini intervenuto sul ministero</b>	
27/11/2008 Il Domani	26
<b>Finanziaria da cambiare</b>	
27/11/2008 Il Mattino di Padova - Nazionale	27
<b>Il Comune ai padovani «Garantito il massimo impegno»</b>	
27/11/2008 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	28
<b>L'Anci si ribella a Roma: niente bilanci di previsione</b>	
27/11/2008 Il Tirreno - Montecatini	29
<b>Bartolini (Pd) «L'Ici può essere ridotta»</b>	
27/11/2008 La Libertà	30
<b>«Ici rurale, tagli da 230mila euro»</b>	
27/11/2008 La Nuova Sardegna - Nazionale	31
<b>Tarsu, bollette più salate e tanti errori a danno dei cittadini</b>	
27/11/2008 La Padania	32
<b>Comuni, arriva il rimborso</b>	
27/11/2008 Messaggero Veneto - Nazionale	33
<b>Non arrivano i fondi per il dopo-Ici I Comuni: non presentiamo i bilanci</b>	
27/11/2008 L'informazione - Reggio Emilia	34
<b>Ici fabbricati rurali, serve una sanatoria comunale</b>	
27/11/2008 L'informazione - Reggio Emilia	35
<b>Ici fabbricati rurali, serve una sanatoria comunale</b>	
27/11/2008 La Cronaca Di Piacenza	36
<b>«I tagli ci impediscono politiche di sviluppo»</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

27 articoli

Riforme Il nodo delle risorse per la fiscalità locale

## Federalismo, Madrid «in fuga» Il centro spende solo il 22%

F. Fub.

MADRID - A San Gallo, esiste un'istituzione ottuagenaria che va sotto il nome di «freno al debito». È un referendum: quando l'amministrazione ha in programma di allargare un certo programma di spesa, i cittadini svizzeri possono esprimersi a favore o contro nelle urne. Ma non potranno più opporsi a un aumento delle tasse se l'aumento delle spese viene deciso dalla maggioranza.

«È come entrare in un negozio: se si sceglie qualcosa, sappiamo di dover passare alla cassa». La ricetta di Gebhard Kirchgaesser, dell'Università di San Gallo, ha convinto molti ieri al dibattito sul federalismo fiscale di Madrid del Forum su «Economia e società aperta», organizzato dalla Bocconi e dal «Corriere». Ma sarà più difficile farla digerire agli elettori italiani o spagnoli. E non solo perché la democrazia diretta svizzera non è esportabile.

Alberto Zanardi della Bocconi ha anche un'altra lettura: la crisi economica in Europa complica e rende più fragile la solidarietà fra territori. «La recessione non crea un ambiente favorevole all'attuazione delle leggi sul federalismo fiscale - ha sostenuto ieri al Forum -. Ci saranno meno risorse per attuare il passaggio dal vecchio al nuovo regime». La Spagna conosce un percorso parallelo, gli ha fatto eco Casimiro Garcia Abadillo del quotidiano madrileno «El Mundo»: «Da noi la decentralizzazione è stata un successo negli anni della crescita e dei fondi europei. Ora, con la crisi, a chiedere più autonomia fiscale sono solo le regioni più ricche».

Le analogie fra Spagna e Italia non finiscono qua. Il sistema iberico delle autonomie è partito prima ed è andato più lontano, ma Hansjoerg Bloechliger dell'Ocse ha mostrato che Madrid e Roma sono rispettivamente prima e terza fra i Paesi avanzati per la velocità della decentralizzazione. Vero, i numeri non sono uguali: in Spagna la quota di spesa dal centro è scesa dal 53% dell'82 al 22% di oggi (tolta la sicurezza sociale), ha spiegato José Maria Labeaga Azcona dell'Istituto di studi fiscali di Madrid. E per le regioni l'«autonomia finanziaria media» (ossia i prelievi) è al 38%, con quasi il 100% per certe autonomie regionali. In Italia invece sono proprio le regioni autonome ad essere grandi beneficiarie del sistema fiscale nazionale, ha ribattuto Zanardi. I prelievi degli enti locali sono saliti dal '90 al 2005 dal 15,7% al 44% delle spese. Ma la ripartizione riserva qualche sorpresa: è vero infatti che il contribuente medio lombardo è pagatore netto di 3.800 euro l'anno e quello calabrese beneficiario netto di 3 mila euro. Ma fra chi prende più di quanto versi, rientrano i contribuenti ricchi di Val d'Aosta e Trentino-Alto Adige.

*Il modello* Il processo di decentralizzazione in Spagna non ha finora trovato alcun paragone in Europa. E il «processo autonomico» (così viene denominato il graduale avvicinamento della Spagna a Stato federale) viene preso come modello da molti altri Paesi.

### Autonomia

*La parola* Dal 1978, in Spagna esistono 17 Comunità Autonome (più 2 città autonome). In ogni Comunità esistono un organo esecutivo; un parlamento autonomo, che legifera nelle materie trasferite dal governo centrale; e un Tribunale Superiore di Giustizia. La quota di spesa dal centro oggi è scesa al 22% (tolta la sicurezza sociale), mentre l'«autonomia finanziaria media» (ossia i prelievi) è al 38%.

In arrivo i fondi per compensare i tagli ai trasferimenti 2007

## Ici «rurale», pronti 524 milioni

Si chiude una delle tante falle aperte in questa fase nei conti dei Comuni. Il Viminale ha infatti provveduto ieri a girare agli enti locali i rimborsi per il taglio sui trasferimenti 2007 nato dalla stretta sull'Ici dei fabbricati rurali (DI 262/06), che secondo le previsioni governative avrebbe dovuto produrre 609 milioni di nuovo gettito Ici ma nella realtà si è fermata intorno a quota 70 milioni, come attestato dalle certificazioni prodotte dalle stesse amministrazioni locali.

Ai Comuni è quindi arrivato ieri un assegno da 524 milioni che, sottolinea il sottosegretario all'Interno Michelino Davico, «sono la conferma del mantenimento degli impegni assunti dal Governo nei confronti del sistema delle autonomie». Con queste risorse, è l'opinione di Davico, «i Comuni possono fare fronte ad eventuali problemi di liquidità», anche perché l'erogazione non sarà l'ultima «da qui alla fine dell'esercizio».

La notizia per i bilanci locali è senza dubbio buona, ma la soddisfazione con cui i gli amministratori locali l'hanno accolta è quanto meno moderata. L'elenco dei buchi (l'ultimo sui rimborsi Iva per i contratti di servizio nel trasporto pubblico, su cui si veda Il Sole 24 Ore di ieri) è lungo, e la copertura arrivata ieri è relativa al solo 2007. Nel 2008 e nel 2009 (cruciale per chiudere i bilanci preventivi che impegnano gli enti in queste settimane) il taglio ai trasferimenti legato all'Ici rurale cresce fino a quota 818 milioni, e si accompagna agli altri nodi ricordati ieri dal presidente dell'Anci Leonardo Domenici, nella tappa torinese delle assemblee regionali di protesta dei Comuni.

Il primo è quello creato dall'abolizione integrale del l'Ici sulla prima casa, su cui la copertura finora individuata dal Governo è ancora insufficiente. «Entro il 30 aprile - ha ricordato inoltre Domenici - vanno approvati i bilanci consuntivi, ma sempre per il 30 aprile è previsto il termine per presentare le certificazioni sul mancato gettito Ici: è ovvio che la seconda scadenza va anticipata».

Per superare almeno il vuoto sui trasferimenti, invece, il vicepresidente dell'Anci Fabio Sturani, che per l'associazione dei Comuni segue la finanza locale, propone di consolidare anche per il 2008 e il 2009 le certificazioni 2007 sull'Ici prodotta dagli immobili ex rurali, «integrando il fondo a copertura dei tagli previsti dal DI 262». Secondo il meccanismo attuale, infatti, il ritardo almeno annuale nella copertura è strutturale, perché l'Economia sblocca i fondi solo dopo la lettura delle certificazioni comunali.

G.Tr.

Enti territoriali. Pronti i quattro disegni di legge delega destinati ad attuare il riordino del Titolo V

## **Poker di leggi per la riforma**

Conferma per Comuni, Province e città metropolitane LE ALTRE INDICAZIONI Amministratori alla porta nel caso di dissesto Nei municipi minori salta il tetto di due mandati per i sindaci

Gianni Trovati

MILANO

Gli amministratori che si rendono responsabili di squilibri di bilancio potranno decadere, e vedersi chiuse anche le porte degli incarichi, delle collaborazioni e degli stessi rapporti di lavoro presso l'ente che hanno dissestato. Al contrario, la disciplina dei compensi potrebbe premiare quanti hanno dimostrato di saper amministrare meglio il proprio ente.

Il nuovo ordinamento locale cancellerà con un colpo di spugna gli enti intermedi con funzioni «coincidenti o sovrapposte» a quelle degli enti locali previsti dalla Costituzione, cioè Comuni, Province e Città metropolitane. I sindaci saranno anche presidenti dei consigli comunali nei Comuni fino a 15mila abitanti, mentre in quelli fino a 5mila non saranno più costretti a interrompere la carriera dopo il secondo mandato.

La creazione di società partecipate sarà possibile solo per i servizi direttamente rivolti ai cittadini e per le attività strumentali al funzionamento degli enti locali, e anche a queste realtà saranno estese le norme contro le infiltrazioni mafiose previste per Comuni e Province.

I tratti fondamentali del panorama futuro delle amministrazioni locali emergono dalla lettura dei quattro Ddl delega che il Governo sta preparando per attuare la riforma del Titolo V della Costituzione.

Insieme a un quinto provvedimento, dedicato alla Polizia locale, dettano i principi che troveranno attuazione in una serie di decreti legislativi: tutti da scrivere entro 12 mesi dall'approvazione della delega e senza comportare oneri aggiuntivi per i conti dello Stato.

Per salvare gli equilibri finanziari, poi, il numero di consiglieri e assessori dei nuovi enti dovrà garantire sì la «rappresentanza democratica», ma anche «il contenimento della spesa pubblica».

L'architettura del nuovo ordinamento federalista poggia sull'assegnazione delle «funzioni fondamentali» a ogni livello di governo, ma sul punto le bozze di delega rimangono vaghe. Le funzioni di ogni ente sono quelle «storicamente svolte» e «connaturate alle funzioni» dei diversi livelli di Governo. I decreti legislativi, però, potranno cambiare il quadro, e per ogni funzione che trasloca un Dpcm dovrà individuare le «risorse umane, finanziarie, strumentali e organizzative» da assegnare al nuovo titolare.

La «Carta delle Autonomie», che nella scorsa legislatura era il caposaldo del progetto governativo, nell'agenda fissata dalle deleghe diventa l'ultima tappa, in cui raccordare tutte le nuove disposizioni. Che oltre a puntare il dito contro amministratori (e revisori) che si rendano autori di buchi nei conti, prova a fissare nuovi strumenti di gestione, a partire dal bilancio consolidato. Il nuovo «sistema integrato dei controlli», poi, dovrà aprirsi anche a «strumenti e procedure proprie delle aziende private».

Nei Comuni sotto i 5mila abitanti, però, la disciplina contabile sarà soggetta a una dieta drastica (inizialmente prevista in un collegato alla Finanziaria 2009), che tra l'altro renderà facoltativa la redazione del conto economico. Novità importanti arrivano anche per gli abitanti dei piccoli enti.

A quelli più lontani dalle città e caratterizzati da fenomeni di povertà, infatti, la delega porta in dote agevolazioni Ici per le attività economiche, tagli all'imposta di registro per l'acquisto di case, incentivi per chi ristruttura un immobile e altri sconti fiscali per chi trasferisce la residenza, il negozio o l'impresa. La semplificazione investirà anche la struttura dei piccoli Comuni, ma con modalità più leggere rispetto a quelle inizialmente previste nei collegati alla Finanziaria: per i segretari comunali sarà istituita una sede unificata tra un massimo di 4 Comuni, o di 10mila abitanti, e il capo dell'ufficio tecnico sarà automaticamente il responsabile del procedimento negli appalti di lavori pubblici.

Lo slancio verso la semplificazione, invece, sembra appannarsi nella bozza di delega dedicata alle Città metropolitane. Il loro debutto sarà possibile nelle aree di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze,

Bari e Napoli, e la loro estensione di norma coinciderà con quella della Provincia (che quindi sarà cancellata).

La Regione però può correggere questa «geografia ideale», e in quel caso le circoscrizioni provinciali saranno solo ridisegnate. Al suo interno, poi, la Città metropolitana sarà articolata in Comuni (uno dei quali è il capoluogo, che a sua volta si articolerà in municipi). La somiglianza con le "vecchie" province, insomma, rimane fortissima.

[gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)

[www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)

Le bozze dei quattro Ddl delega

Lotta all'evasione. Definito il collegamento informatico

## Per le verifiche comunali prescrizione abbreviata

Sergio Trovato

Valentina Melis

La collaborazione tra Comuni e agenzie fiscali per l'accertamento dei tributi statali accelera. Con il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate (n. 2008/175466), pubblicato ieri sul sito dell'agenzia, sono state stabilite le norme di dettaglio per rendere concreta la collaborazione degli enti locali nella lotta all'evasione fiscale. Il provvedimento, infatti, definisce le modalità tecniche per la trasmissione, da parte dei Comuni, delle informazioni utilizzabili dalle agenzie fiscali, e i criteri di ripartizione della quota di gettito spettante ai singoli Comuni, pari al 30% delle maggiori somme relative ai tributi statali riscosse a titolo definitivo.

Le segnalazioni saranno inviate attraverso il sistema Siatel (Sistema di interscambio anagrafe tributaria ed enti locali), che garantisce la sicurezza nella trasmissione dei dati. Come indicato nel provvedimento delle Entrate del 3 dicembre 2007, vanno comunicate le notizie relative ai soggetti per i quali siano rilevati atti, fatti e negozi che evidenziano, «senza ulteriori elaborazioni logiche», comportamenti evasivi ed elusivi. Un'attenzione particolare sarà riservata ai cespiti immobiliari che hanno già formato oggetto di accertamento per i tributi locali.

Il provvedimento firmato ieri fissa anche un termine per inviare le segnalazioni. Per quelle relative ai periodi d'imposta i cui termini per l'attività di accertamento scadono il 31 dicembre dell'anno in cui viene effettuata la comunicazione, i Comuni avranno tempo fino al 30 giugno.

La trasmissione si considera effettuata nel momento in cui è completata, da parte dell'Agenzia, la ricezione dei dati delle segnalazioni. L'avvenuta ricezione sarà evidenziata «con apposita messaggistica». Le informazioni inviate, dunque, devono essere registrate, in modo che le amministrazioni comunali possano seguire l'eventuale attività di accertamento successiva. Il provvedimento del 3 dicembre 2007 prevede, del resto, che gli avvisi di accertamento notificati e quelli perfezionati con il concordato fiscale, riferiti alle segnalazioni fatte dai Comuni, debbano essere tracciati fino al momento in cui le somme dovute dai contribuenti, a titolo di tributo, sanzioni e interessi, siano state riscosse in via definitiva.

Il 30% degli importi così riscossi è destinato agli enti locali che hanno dato il loro contributo al Fisco. Il provvedimento indica anche le modalità di ripartizione della quota spettante ai singoli Comuni che collaborano con lo Stato. Nel caso in cui partecipino più enti al controllo della posizione fiscale di un contribuente, le somme devono essere divise in parti uguali. La quota del 30% deve essere calcolata su imposte, interessi e sanzioni.

Le regole contenute nei provvedimenti del direttore delle Entrate danno attuazione a quanto previsto dall'articolo 1, comma 1, del decreto legge 203/05 (convertito dalla legge 248/05) sulla partecipazione dei Comuni all'accertamento dei tributi erariali. Gli ambiti d'intervento non sono limitati alla collaborazione con l'agenzia delle Entrate. I Comuni parteciperanno anche all'accertamento dei tributi di competenza dell'agenzia del Territorio, attraverso la comunicazione delle informazioni sugli immobili non dichiarati o che hanno formato oggetto di interventi edilizi. Per raggiungere questi obiettivi, gli enti possono avvalersi anche dell'attività di supporto dei concessionari ai quali abbiano eventualmente affidato la gestione delle entrate.

Il canale diretto tra Fisco e Comuni consentirà di dare piena attuazione ai protocolli di intesa già siglati da diverse amministrazioni comunali con le direzioni regionali delle Entrate, per definire nel dettaglio i settori che i Comuni si impegnano a monitorare (come commercio, industria e immobili per individuare operatori senza partita Iva, esercizio abusivo di attività, onlus fittizie, affitti in nero) e le modalità dello scambio dei dati. Intese o convenzioni già firmate, per esempio, a Roma, Torino, Palermo, Ancona e Acireale. Nella stessa direzione vanno anche gli accordi siglati con le Entrate dalle Anci regionali di Emilia Romagna, Sardegna e Friuli-



Venezia Giulia.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La crisi globale IL DOSSIER INFRASTRUTTURE

## Fondi Sud, subito 30 miliardi

Il decreto legge trasferisce le risorse a opere strategiche e occupazione L'ITER Oggi la bozza sarà presentata alla Conferenza unificata con Governatori e Comuni e poi portata al Consiglio dei ministri di domani IL TAVOLO A PALAZZO CHIGI A ristrutturare in profondità il Fas sarà un tavolo paritetico Governo-Regioni: adotterà il progetto di delibera che poi sarà approvato dal Cipe

Giorgio Santilli

ROMA

«Che senso ha pensare alle strade se in questo momento c'è bisogno anche del pane?». La frase, detta da Giulio Tremonti ad alcuni Governatori a margine dell'ultima Conferenza unificata, dice piuttosto esplicitamente del disegno del ministro dell'Economia: utilizzare in chiave anticiclica e a finanziamento del piano anticrisi tutto quanto possibile del "tesoretto" nascosto nel Fas (Fondo aree sottoutilizzate) e nei fondi europei (più cofinanziamento nazionale) pianificati nel Quadro strategico nazionale 2007-2013.

Si parla dei 52.768 milioni del Fas (Fondo aree sottoutilizzate) e dei 59.413 milioni dei programmi comunitari (50% fondi Ue, 50% cofinanziamento nazionale) per un totale di 112.181 milioni del Qsn 2007-2013.

A queste somme - che hanno un vincolo territoriale dell'85% al Sud e del 15% al Centro-Nord - potrebbero essere aggiunti circa 14 miliardi del vecchio Quadro comunitario di sostegno 2000-2006 riprogrammabili in seguito al decreto legge 112 della manovra estiva (articolo 6-sexies): si tratta dei vecchi progetti-sponda che servivano per accelerare la spesa e sono stati ora rimborsati dalla Ue, liberando così risorse nuove.

Delle grandi manovre di Tremonti sul Fas c'è una traccia evidente nella bozza di decreto legge che sarà presentata oggi alla Conferenza unificata con Regioni e Comuni e sarà portata all'esame del Consiglio dei ministri di domani. Tremonti rinuncia a distribuire subito i 12,7 miliardi individuati per il «fondo Scajola», già all'ordine del giorno del Cipe che non si è poi tenuto venerdì scorso. E mette a punto una manovra più ambiziosa, coinvolgendo al tempo stesso le Regioni recalcitranti. Se non è un invito ai Governatori a sedere al capezzale del Fas, poco ci manca.

Questa prima manovra sul Fas (che era stata anticipata in parte dalla manovra estiva) dovrebbe contenere 12.773,9 milioni già individuati per il «fondo Scajola» (priorità infrastrutturali nazionali), una parte cospicua dei 12.746 milioni di programmi nazionali residui del Fas 2007-2013 e almeno una parte dei 14 miliardi liberati dal vecchio Qcs 2000-2006, fondamentali per l'operazione perché sono gli unici che hanno cassa già nel 2009.

Una prima tranche di risorse da redistribuire che il decreto legge ancora lascia in bianco ma che potrebbe oscillare fra i 30 e i 39 miliardi e che sarebbe destinato alle priorità infrastrutturali e al rifinanziamento del Fondo per l'occupazione e la formazione, di competenza del ministro del Welfare.

Ecco realizzato, dunque, il proposito di Tremonti di riprogrammare le risorse per destinarle al piano anti-crisi: con le priorità delle opere pubbliche e degli ammortizzatori sociali. A mettere a punto il piano, entro sessanta giorni, sarebbe un tavolo paritetico a Palazzo Chigi cui parteciperebbero anche le Regioni. Ed è qui la trovata negoziale di Tremonti: coinvolgere anche le Regioni nella ristrutturazione del Fas in chiave anticiclica. Altri trenta giorni avrà poi il Cipe per distribuire le risorse.

Ma l'ostacolo all'operazione anti-crisi alimentata dal Fas sta - oltre che nel parere delle Regioni finora molto critiche - proprio nella cassa. Il Fas 2007-2013 - già prosciugato da Tremonti con un taglio di 10,5 miliardi per finanziare l'azzeramento del l'ICI prima casa, l'emergenza rifiuti della Campania e il dissesto finanziario di Roma e Catania - è a corto di liquidità: appena 10 milioni nel 2008, 171 nel 2009 (di cui la gran parte già impegnati) e solo dal 2010 una dote di 5.089 milioni e nel 2011 di 5.373 milioni. Qui intervengono allora le risorse liberate dal vecchio Qcs e il sostegno "politico" fortissimo che arriva dal vertice Ue di ieri al disegno del ministro dell'Economia.

Non è escluso, per altro, che una delle misure decise ieri in sede comunitaria - la proroga di sei mesi per spendere le ultime risorse del piano 2000-2006 - possa a sua volta contribuire a impinguare ulteriormente il

tesoretto: si tratta dei cinque miliardi circa di fondi non ancora spesi di quel piano (2,5 di fondi Ue, 2,5 di cofinanziamento nazionale). Dovendo spendere comunque queste somme entro il prossimo giugno, non è escluso che possano essere dirottate da opere tuttora bloccate a cantieri già aperti, capaci di assorbire più rapidamente risorse.

Fin qui arriva la manovra ormai esplicita di Tremonti. Ma il ministro dell'Economia ha in mente anche la restante parte della montagna di fondi destinati ad azioni di sviluppo delle aree sottoutilizzate e ha invitato i Governatori, nell'ultima Conferenza unificata, a una programmazione in una logica anticrisi di tutte le risorse 2007-2013: anche i 24 miliardi dei programmi regionali del Fas e i 59.413 milioni di fondi Ue e cofinanziamenti nazionali. Non solo «strade», quindi, ma anche «pane».

giorgio.santilli@ilsole24ore.com

...OBBLIGAZIONI PERICOLOSE...

## Quell'azzardo dell'Acquedotto Pugliese sui titoli Gm

di Claudio Gatti

Il neopresidente Barack Obama si è impegnato a non far fallire il settore automobilistico americano. Ma il rischio che General Motors, Ford o Chrysler finiscano in bancarotta rimane. E soprattutto rimarrà per anni. L'impatto sarebbe drammatico: in gioco è il destino di 105 fabbriche, 13mila concessionari e 240mila dipendenti. Più l'indotto. Ma le conseguenze non rimarrebbero circoscritte agli Usa. Si farebbero sentire tra l'altro anche su quattro milioni di italiani: gli utenti di Acquedotto Pugliese Spa (Aqp). Se saltassero i tre big dell'auto americani, Aqp si troverebbe infatti a fronteggiare un ammanco di decine di milioni di euro. Uno shock non da poco per una società che negli ultimi anni ha chiuso i bilanci con un attivo inferiore al mezzo milione di euro. A collegare il destino dei colossi di Detroit a quello della rete idrica pugliese è un'emissione obbligazionaria da 250 milioni di euro lanciata nell'estate del 2004. Una storia finora raccontata solo in parte. Che merita di essere ricostruita in dettaglio perché emblematica di un certo modo di amministrare la finanza pubblica locale.

Continua u pagina 15

FINANZA PERICOLOSA GESTIONE DEI SOLDI PUBBLICI

**Puglia-Detroit, connection da brividi**

Una perdita di decine di milioni per l'Acquedotto Pugliese se fallissero i tre big dell'auto Usa SINKING FUND L'istituto americano aveva tutto l'interesse nell'investire in obbligazioni ad alto ritorno perché nel caso di default chi paga è Aqp LA PAROLA AI GIUDICI A marzo di quest'anno l'ente pugliese ha fatto causa a Merrill Lynch per «violazione degli obblighi di condotta e di consulenza»

di Claudio Gatti

u Continua da pagina 1

Tutto comincia nei primi mesi del 2004. Amministratore unico di Acquedotto Pugliese (Aqp) era Francesco Divella, oggi deputato del Pdl. Governatore della Puglia, e in quanto tale "legale rappresentante" del socio di maggioranza di Aqp, era invece Raffaele Fitto, attuale ministro per gli Affari regionali.

All'inizio della primavera di quell'anno, l'istituto americano Merrill Lynch, all'epoca consulente finanziario della Regione Puglia, disegnò un complesso pacchetto finanziario inteso a creare liquidità per importanti lavori di rinnovamento della rete idrica che serve oggi Puglia, Basilicata e parte della Campania.

Era un'operazione in più fasi che includeva un'emissione obbligazionaria quindicennale per 165 milioni di sterline, un primo swap in euro per eliminare il rischio di cambio, un secondo swap per trasformare il flusso di interessi da tasso variabile a tasso fisso e cambiare il piano di rimborso passando da un'unica scadenza al termine del prestito a un piano di restituzione a quote costanti di 17,8 milioni di euro all'anno, e infine un nuovo swap che ritrasformava il tasso fisso in variabile con un tetto minimo e uno massimo, i cosiddetti floor e cap.

Componente essenziale di quel pacchetto era il cosiddetto sinking fund, e cioè il fondo d'ammortamento in cui Aqp avrebbe dovuto versare semestralmente una rata di 8,9 milioni di euro fino ad accumulare l'intero nozionale da rimborsare agli obbligazionisti alla scadenza del prestito, nel 2018. Data che coincideva con la scadenza della concessione per le acque di Aqp.

L'accordo prevedeva che le rate versate nel sinking fund da Aqp potessero essere investite a discrezione di Merrill Lynch in un paniere di titoli obbligazionari - le cosiddette eligible entities - concordati tra le parti, che includevano titoli di Stato, di enti locali, di istituzioni finanziarie internazionali e corporate, cioè di aziende private. Il Sole 24 Ore ha ottenuto copia dell'elenco di titoli ammessi nel paniere. Tra questi spiccano appunto General Motors, Ford e Chrysler (all'epoca DaimlerChrysler).

L'aspetto più delicato di questa complessa costruzione finanziaria stava nel fatto che i rendimenti dei titoli obbligazionari nel sinking fund spettavano a Merrill Lynch, mentre il rischio di credito ricadeva su Aqp. In altre parole Merrill Lynch avrebbe avuto tutto il vantaggio nell'investire in titoli ad alto ritorno - e quindi anche ad alto rischio - perché nel caso di default sarebbe stato Aqp a dover reintegrare la differenza tra il valore nominale del titolo e il suo valore effettivo sul mercato.

Un investitore sofisticato, o ben consigliato, si premunisce definendo un paniere di titoli sicuri e un rigido limite di concentrazione per singolo titolo. Altrimenti il rischio è di rimanere in balia della voracità delle banche. In questo caso Aqp non sembra si sia premunito.

A dirlo non siamo noi. I primi a sostenerlo furono i tecnici di Dexia, la banca che Merrill Lynch aveva chiamato ad assisterla nell'emissione e che ha comprato una grossa parte dei bond. Il 24 febbraio 2005 il capo della finanza strutturata di Dexia scrisse ad Aqp dicendo di avere «recentemente scoperto una complessa transazione in derivati tra Acquedotto Pugliese e Merrill Lynch (MI)... che costituisce una violazione dei termini del contratto dell'emissione». In altre parole, come si legge in un promemoria di Aqp datato 7 luglio 2005, «Dexia ignorava l'esistenza dei contratti di swap sottoscritti da MI e Aqp, e in particolare... lo swap con il sinking fund». Ecco come prosegue il promemoria: «In questa contestazione Dexia è stata supportata da Fsa, una società d'assicurazione del credito appartenente al gruppo Dexia, che è entrata nell'operazione senza sottoscrivere alcun contratto con Aqp, ma presumibilmente sottoscrivendone

con Merrill Lynch e/o Dexia. La posizione di Merrill Lynch e dei suoi legali Linklaters è stata sino ad oggi quella di respingere le contestazioni mosse da Dexia e Fsa, nonché di negare qualsiasi responsabilità nell'aver suggerito ad Aqp di sottoscrivere due operazioni giudicate in conflitto contrattuale. Va evidenziato che né Merrill Lynch né Linklaters... hanno supportato Aqp con un parere legale che dichiara in maniera netta che Aqp non sta violando il contratto di emissione obbligazionaria... Le contestazioni di Dexia e Fsa... hanno ovviamente messo Aqp in un condizione di grande difficoltà e incertezza. La società ha, pertanto, incaricato lo studio legale Dewey Ballantine di approfondire la presunta violazione degli impegni del contratto di emissione obbligazionaria, verificando altresì eventuali profili d'inadempimento contrattuale e responsabilità extra-contrattuale da parte di Ml. A tale scopo è stato... dato incarico al prof. Marco Bigelli (ordinario di finanza aziendale all'Università di Bologna) di effettuare un'analisi tecnica dei contratti di swap, anche al fine di verificare se l'operazione sottoscritta da Aqp è stata "prezzata" in maniera congrua da Merrill Lynch».

Ed ecco cosa scrisse il professor Marco Bigelli, con il collega Emanuele Bajo, nel «Parere sulla convenienza economica» consegnato all'Aqp il 28 giugno 2005: «Va sottolineato il meccanismo di base sottostante il funzionamento del sinking fund. Questo può essere investito - fino a una quota massima del 70% - a discrezione di Merrill Lynch (MI) anche su una rosa di titoli obbligazionari tutti corporate, caratterizzati da un rendimento consistentemente superiore ai titoli governativi o di enti pubblici o sovra-nazionali. La ragione del maggiore rendimento va individuata nel maggiore rischio di credito insito in tale categoria di obbligazioni... (Così come concepita) l'operazione comporta per Aqp un leggero vantaggio stimabile in circa 1,05 milioni di euro a fronte del quale Aqp si assume il rischio di credito... La quantificazione del rischio di credito assunto da Aqp dipende dagli scenari... nei quattro scenari simulati, il valore oscilla tra 7,2 e i 12,2 milioni di euro».

Altrettanto preoccupante è il parere che venne fornito da due altre banche, Deutsche Bank e Barclays, alle quali Aqp dette il mandato di advisor nella vicenda: «L'operazione è stata strutturata con modalità che lasciano a MI la libertà d'investire, trasferendo il rischio di credito su Aqp, all'interno di un portafoglio di... titoli in percentuali che risultano nettamente sbilanciate sulla componente più rischiosa, la categoria corporate». Secondo i calcoli della banca se, come normalmente viene fatto, Merrill Lynch avesse cristallizzato i guadagni del sinking fund sin dal giorno dell'emissione, per l'istituto l'utile sarebbe stato «stimabile in euro 11 milioni».

È fra l'altro opportuno notare che quel sinking fund non era necessario. «Acquedotto Pugliese era una Spa e in quanto tale, per legge, non aveva alcun obbligo di convertire la modalità di pagamento da scadenza unica a rate costanti. La normativa lo impone solo agli enti locali - ci dice un banchiere a conoscenza dei fatti che preferisce rimanere anonimo - Per questo le municipalizzate, o società equivalenti come l'Enel, non optano mai per un sinking fund bensì si rifinanziano a scadenza di ciascuna emissione».

«Questo è vero - ribatte un banchiere di Merrill Lynch che partecipò alla costruzione dell'operazione - ma c'era il problema della scadenza della concessione nel 2018, data che determinò anche la durata dell'emissione. Poiché Aqp non poteva avere la certezza di avere il rinnovo della concessione, sapeva che nel 2018 avrebbe potuto avere problemi a rifinanziarsi e quindi preferì creare un fondo d'accantonamento».

Comunque sia, supportata dai due advisor, Aqp aprì un negoziato con l'istituto Usa per una possibile ristrutturazione dell'operazione. Da testimonianze raccolte, al Sole 24 Ore risulta che Merrill Lynch dette a quel punto la propria disponibilità a negoziare una risoluzione del contenzioso.

La trattativa si protrasse per mesi alla fine dei quali emerse una possibile soluzione: Aqp avrebbe dovuto mettere sul piatto quella dozzina di milioni di euro che aveva già accantonato a bilancio e in più aggiungerne altri 4 o 5. Il problema per Aqp era il reperimento di quest'ultima cifra. Gli advisor proposero di prenderli in prestito e spalmarne il rimborso lungo la durata del prestito.

Ma forse anche perché in quel momento i titoli automobilistici Usa stavano dando segni di recupero, al Sole 24 Ore risulta che, contro il parere degli advisor, Aqp decise di non decidere. Di fatto però, tenersi quel rischio in pancia era come giocare alla roulette.

Il nostro giornale ha contattato il direttore generale di Aqp Massimiliano Bianco, uno dei protagonisti di quei negoziati, per chiedergli conferme, smentite o spiegazioni. La sua risposta è stata: «La politica aziendale mi impedisce di rispondere». Bianco ci ha fatto poi contattare dall'avvocato di Aqp, il quale ha confermato i contatti con Merrill Lynch ma li ha qualificati come «chiacchiere fumose» più che proposte concrete su cui chiudere l'intero contenzioso.

Dipende da cosa s'intende per «chiacchiere fumose». Il Sole 24 Ore ha copia di una presentazione di Merrill Lynch, datata 11 novembre 2005, in cui si presentavano tre possibili scenari, con tanto di cifre per cedole e spread, e si diceva: «Nel quadro della nuova struttura, la quota capitale versata semestralmente da Aqp potrà essere utilizzata da Merrill Lynch per il solo acquisto di titoli obbligazionari emessi dalla Repubblica italiana e i titoli presenti nel fondo al momento della ristrutturazione saranno sostituiti da emissioni obbligazionarie della Repubblica italiana». Chiacchiera fumosa? Può darsi, ma rimane il fatto che se c'era una cosa che gli advisor di Aqp invitavano a non fare era proprio di non far nulla.

È doveroso specificare che Bianco non aveva deleghe per decidere da solo e che all'epoca Francesco Divella aveva lasciato la guida di Aqp a Riccardo Petrella, e che era cambiato anche il rappresentante legale dell'azionista di maggioranza: dall'aprile 2005 alla presidenza della Regione era infatti arrivato Nichi Vendola.

La gravità del rischio Gm-Ford era comunque ormai evidente a tutti. Lo dimostra fra l'altro una lettera inviata dallo studio legale di Aqp, Dewey Ballantine, a quello di Merrill Lynch, Linklaters: «Vi diffidiamo dal continuare a investire in obbligazioni General Motors, come ci avete anticipato verbalmente, o in qualsiasi altra obbligazione del settore automobilistico in generale». La risposta di Linklaters fu flemmatica: «I diritti e gli obblighi dei nostri rispettivi clienti riguardo sostituzioni nel paniere sono chiaramente elencati nel contratto». In altre parole: la rimozione di un titolo dal paniere è un diritto di Aqp, purché ne paghi il costo. Altrimenti è un diritto di Merrill Lynch di tenere i soldi investiti in qualsiasi titolo ritenga opportuno. E così è stato.

Il Sole 24 Ore è in possesso di due documenti utili per fare una stima sulle potenziali perdite di Aqp in caso di default. Il primo è un'e-mail inviata il 16 maggio 2005 dal banchiere di Merrill Lynch che seguì l'operazione, Daniele Borrega, al direttore generale di Acq, Massimiliano Bianco, e al suo direttore finanziario Luigi Deperte in cui si dà una valutazione dell'operazione. Il secondo è il parere tecnico degli advisor a cui si rivolse Aqp nel 2005, da cui risulta che, fino a oggi, nel sinking fund si sarebbero accumulati oltre 71 milioni di euro. E che ben 50 sarebbero stati in titoli del settore automobilistico Usa.

Un esperto consultato dal nostro giornale fa notare che già adesso i bond della Gm sono scambiati sul mercato a poco più del 20% del loro valore nominale ma che, in caso di default, il valore potrebbe ridursi al 10-15 per cento.

E se in bancarotta dovesse andare solo l'azienda più esposta, e cioè la Gm? A quel punto, Merrill Lynch avrebbe il diritto di trasferire il nuovo capitale iniettato in obbligazioni Ford o Chrysler. Insomma, Acquedotto si trova comunque a far fronte a un potenziale buco sulla cui grandezza Aqp non ha voluto esprimersi, ma che a oggi noi stimiamo attorno ai 40 milioni. Tredici milioni sono stati già accantonati, ma il resto?

La via d'uscita potrebbe offrirla la sezione societaria del Tribunale di Bari alla quale, nel marzo scorso, Aqp - ora sotto la guida di Ivo Monteforte - ha presentato una causa contro Merrill Lynch per «violazione degli obblighi di condotta e di consulenza». In altre parole, per non aver rispettato i propri doveri di trasparenza sui prodotti offerti e per non aver svolto correttamente il proprio compito di assistenza finanziaria. Su questo Merrill Lynch ha preferito non rilasciare dichiarazioni.

«Il problema più grosso per Aqp non è un'eventuale bancarotta di Gm domani, che comunque gli costerebbe ben più dei 4 o 5 milioni aggiuntivi di due anni fa, bensì una bancarotta tra 8 o 9 anni, quando il sinking fund avrà accumulato quasi l'intero ammontare del prestito. Se le case automobilistiche Usa saltassero allora, per Aqp si aprirebbe una vera voragine finanziaria - osserva un altro banchiere a conoscenza dei fatti - Un buon padre di famiglia non avrebbe mai accettato di correre un rischio del genere. Ma qui i soldi sono dei contribuenti».

Sarebbe però anche interessante capire se, a parte Merrill Lynch, qualcun altro abbia tratto vantaggio da questa operazione. E che ruolo può aver giocato.

cgatti@ilsole24ore.us



Utility. Per fine anno attesi utili e ricavi in lieve crescita

## Hera fa cassa con i «put bond»

STRUMENTI DI TESORERIA Barberis (direttore finanza): «Ci siamo assicurati liquidità a condizioni fortemente competitive. Nei prossimi tre anni non supereremo il 4,5%»

Emilio Bonicelli

BOLOGNA

C'è una "finanza buona" di cui ci si può fidare, perché non crea prodotti tossici, ma valore reale sia per l'azienda che per il risparmiatore. È questo il messaggio che viene da Hera. Mentre si assiste a una generale restrizione del credito e a un aumento esponenziale degli spread, la multiutility emiliana può vantare un costo del denaro contenuto e nessun problema di liquidità. All'origine di questa situazione favorevole, che avrà ricadute positive sulla redditività, vi è un prodotto ideato per le esigenze della società dal direttore Finanza e controllo, Giovanni Barberis. «A partire dal maggio dello scorso anno abbiamo emesso tre successivi put bond per complessivi 500 milioni di euro», spiega Barberis.

La prima caratteristica di questo prodotto è la flessibilità che offre al risparmiatore. Il put bond infatti è suddiviso in due parti. Non è rimborsabile per un periodo iniziale più breve del solito, che varia dai tre ai cinque anni. In questo arco di tempo il tasso fisso è circa al 4,20 per cento. Alla scadenza di questo primo periodo il risparmiatore può decidere se ottenere subito la restituzione del capitale, o continuare l'investimento per un secondo più lungo periodo, valutando se il nuovo e più alto tasso fisso stabilito al momento dell'investimento sarà ancora vantaggioso. Anche nella seconda parte poi sono fissate scadenze per esercitare l'opzione put.

A fronte di questa flessibilità, l'azienda ottiene nel periodo a breve un costo del denaro nettamente inferiore a quello di mercato, mentre per la parte a lungo il tasso è analogo a quello di un alternativo semplice finanziamento.

«Complessivamente - continua Barberis - il nostro put bond, che ora ci viene copiato anche all'estero, assicura a Hera un costo del denaro fortemente competitivo. Nei prossimi tre anni non supereremo il 4,5 per cento».

I 500 milioni raccolti sul mercato con i put bond sono serviti a Hera per migliorare la struttura finanziaria e completare il piano di investimenti. Anche grazie a questi passi le previsioni per la fine dell'anno sono di una chiusura «in linea con le aspettative», con utile leggermente in crescita e ricavi in rilevante aumento.

Intanto, dopo essere rimasta esclusa dall'alleanza tra Iride ed Enia, Hera non ha smesso di pensare alle possibili intese per il futuro. Senza fretta però. «Non abbiamo bisogno di un accordo a qualunque prezzo. Possiamo continuare a crescere per linee interne, anche se siamo pronti a cogliere le occasioni che si presenteranno».

## Il Demanio prepara maxi-dismissioni di immobili

L'agenzia del Demanio va verso una ridefinizione del proprio perimetro di operatività anche attraverso l'alienazione di immobili per 3-3,5 miliardi in tre anni e l'individuazione di asset a supporto di politiche di intervento nazionali (piano casa, riqualificazione energetica degli immobili, utilizzo di grandi aree extraurbane per lo sviluppo delle energie alternative). Inoltre l'Agenzia dovrà riconfigurarsi in funzione dell'attuazione di quanto previsto in materia immobiliare dal disegno di legge sul federalismo fiscale. Sono queste le indicazioni date dal direttore dell'Agenzia, Maurizio Prato (nella foto), nel corso di un'audizione davanti alla commissione Finanze della Camera, sul futuro dell'Agenzia. Prato ha però anche spiegato che non conosce i propri beni: «Il quadro completo delle proprietà demaniali - ha affermato -, del patrimonio disponibile e indisponibile non risulta da nessuna parte»

Foto: IMAGOECONOMICA

Le indicazioni dell'Anci

## Tarsu e Tia pagate in base agli alunni

**GLI OBBLIGHI** Gli importi saranno versati dal ministero dell'Istruzione La Tariffa è soggetta a Iva Nessuna novità per gli istituti non statali

Luigi Lovecchio

A partire dal 2008, la Tarsu/Tia relativa agli istituti scolastici statali non è più correlata alla superficie ma unicamente alla popolazione studentesca. L'Ifel - l'istituto di studi che fa capo all'Anci - ha diramato ieri una circolare che commenta le novità dell'articolo 33 bis del DI 248/07. In forza di tale disposizione, il prelievo sui rifiuti per le scuole statali non è più dovuto dai singoli istituti bensì direttamente dal ministero dell'Istruzione, sulla base di conteggi che tengono conto solo del numero degli alunni serviti. Secondo il documento di prassi, si tratta di un'innovazione che modifica lo stesso presupposto di applicazione del prelievo. Nessun dubbio che la novità si applichi tanto nei comuni in Tia che in quelli in Tarsu, nonostante gli imprecisi riferimenti al codice dell'ambiente.

L'importo riconosciuto dallo Stato ai Comuni, in caso di regime Tia, ha natura di corrispettivo del servizio reso e, pertanto, secondo la circolare è soggetto a Iva, nella misura del 10 per cento. L'Iva deve inoltre ritenersi compresa nell'ammontare attribuito e va dunque scorporata dalla cifra complessiva. L'Ifel prende in esame tre diverse situazioni di gestione del prelievo comunale: a) la gestione diretta della Tarsu; b) la gestione diretta della Tia; c) la gestione della Tia tramite azienda esterna. Nel primo caso, il comune introita le somme e stralcia dal ruolo Tarsu la superficie occupata dalle scuole statali. Nel secondo caso, il comune fattura allo Stato l'importo ricevuto, che deve essere considerato comprensivo di Iva. Nell'ultima ipotesi, il Comune agisce come mero mandatario con rappresentanza del soggetto gestore e pertanto "gira" l'ammontare riscosso in favore del gestore stesso. Il quale provvede a emettere fattura con Iva nei confronti dello Stato. I Comuni resteranno sempre gli unici destinatari delle somme, in quanto titolari della gestione dei rifiuti.

I trasferimenti statali dovranno inoltre essere contabilizzati tra i residui attivi. Secondo la circolare, gli importi assegnati per le scuole statali sono ininfluenti per il patto di stabilità interno.

Per quanto attiene le partite pregresse, cioè le somme pretese a titolo di prelievo sui rifiuti sino all'anno 2007, l'Ifel ricorda che si è in attesa di formalizzare gli accordi raggiunti in sede di conferenza Stato-città. L'Anci ha in corso, al riguardo, un'istruttoria per reperire le informazioni sulle cifre già corrisposte e a quelle dovute.

La circolare evidenzia come i soggetti destinatari della previsione legislativa siano solo le scuole statali. Dunque, per tutte le altre tipologie di scuole, comunali, parificate o altro, continuano ad applicarsi gli ordinari criteri di tassazione.

Nessuna menzione, invece, sulla natura agevolativa rispetto alla disciplina ordinaria. E, soprattutto in presenza di prelievo impostato sulla effettiva produttività dei rifiuti (regime tariffario), la differenza tra quanto dovuto per il servizio pubblico e l'importo forfetario calcolato sulla popolazione scolastica dovrebbe essere finanziato con la fiscalità generale e non dai soli utenti del servizio. La circolare tace sull'addizionale per le Province (articolo 19 del decreto legislativo 504/92): non è chiaro se sia compresa nei fondi trasferiti dallo Stato.

## Il sindaco Domenici spiega la protesta (furbetta) dei comuni

Non approvare i bilanci di previsione per il 2009 (la scadenza è fissata per il 31 dicembre) e manifestare, nelle principali città italiane, contro i contenuti della manovra finanziaria che toccano le casse dei municipi. Non è il programma della Cgil ma dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni presieduta da Leonardo Domenici, primo cittadino di Firenze e uno dei politici di punta del Partito democratico, che la manovra di Giulio Tremonti proprio non la manda giù. "Più che di un'iniziativa bipartisan - spiega Domenici al Foglio - parlerei di una scelta unitaria, approvata dai sindaci di centrodestra e di centrosinistra. La partenza, infatti, è un documento unitario approvato dal direttivo dell'Anci. Vede, in un momento di crisi economica come quello attuale, i comuni rappresentano uno strumento prezioso per realizzare le politiche anticicliche e adottare misure contro la recessione. Questo sia sul versante del sociale, con politiche di sostegno alle fasce più deboli, sia sotto quello imprenditoriale: se i fondi dei comuni si restringono, infatti, si rischia che le amministrazioni dilazionino i pagamenti per le imprese con ovvie ricadute su una stagnazione già in atto".

Quando gli chiediamo se il pugno duro sui bilanci non incarni un deterrente eccessivo, Domenici risponde senza tentennamenti. "In questi giorni sto andando in giro per l'Italia - sottolinea - per discutere e illustrare le misure indicate dall'Anci, per spiegare nei dettagli la scelta di non presentare i bilanci. I comuni italiani, infatti, sperano che questo sia uno strumento efficace per indurre il governo a cambiare idea sui tagli previsti". Per la verità, nonostante l'unitarietà dell'iniziativa, qualche dissenso sulla linea dura già emerge, e a manifestarlo è proprio un sindaco del Partito democratico, Marta Vincenzi, prima cittadina di Genova. "Non approvare un bilancio - dice la Vincenzi - significa fare un torto ai cittadini perché così sarebbe rallentata l'erogazione di molti servizi. Le rivendicazioni dei comuni per avere più risorse - continua - sono condivise anche da noi ma un braccio di ferro sarebbe pericoloso per i cittadini".

Il dissenso di un sindaco del Pd, tra l'altro del nord, apre la questione settentrionale, una bega per Veltroni di cui il sindaco di Firenze sostiene di non volersi occupare. "Guardi, in questi giorni difficili - nota Domenici - io non mi occupo né del Partito democratico né del nord e di Chiamparino, sono troppo affaccendato con i compiti da presidente dell'Anci e, le assicuro, è già difficile".

Il federalismo e le casse Sul federalismo, però, a cominciare dalla bozza del ministro leghista Roberto Calderoli, poi rivista e ora in attesa di approvazione, il presidente dei Comuni italiani parla volentieri. "Noi abbiamo valutato positivamente la proposta, dando parere favorevole come Anci. Certo, visto lo spirito dei tempi, non posso fare a meno di evidenziare alcune contraddizioni contingenti. La prima: più va avanti la crisi e l'incertezza economica sale e peggio è. C'è il rischio che la discussione insistente sul federalismo venga percepita come una questione astratta che stride con la vita quotidiana della gente e le miserie con cui diversi italiani stanno facendo i conti in queste ore. Per questo, anche a Calderoli e al governo, rivolgo un appello: dobbiamo ritrovare il senso della realtà, le priorità oggi sono altre. Spero che, su questo versante, arrivi la consapevolezza necessaria anche da parte dell'Esecutivo".

Il secondo punto sollevato da Domenici, invece, riguarda la completa abolizione dell'Ici sulla prima casa decisa da Berlusconi. "I 2,8 miliardi stanziati dal governo - avverte - non bastano a compensare il mancato gettito, si tratta di un taglio enorme. E poi, mi permetta una battuta: tagliare questa imposta, politicamente, è in contraddizione con lo spirito federalista che la bozza Calderoli vorrebbe introdurre in Italia con la riforma".

Il pugno duro dei comuni, quindi, va avanti anche se - ci tiene a dirlo il sindaco di Firenze - senza "tagliare i fili della discussione con il governo".

Massimiliano Lenzi

Provvedimento delle Entrate individua le quote spettanti ai comuni che partecipano all'accertamento

## **Lotta all'evasione con i sindaci**

Le segnalazioni degli enti locali trasmesse tramite Siatel

La soffiata dei comuni è on-line. Pronto il canale telematico con il quale gli enti locali comunicheranno all'Agenzia delle entrate i nominativi degli evasori fiscali individuati sul territorio (si veda ItaliaOggi Sette del 29 settembre 2008). E' stata, infatti, creata un'apposita applicazione web alla quale si accede dal sistema Siatel, già in uso tra le amministrazioni statali. Per quanto riguarda la tempistica degli invii, non esiste una scadenza predefinita se non nell'ipotesi in cui la segnalazione riguardi un periodo d'imposta i cui termini per l'esercizio dell'attività d'accertamento siano in scadenza. In quel caso l'invio va fatto entro e non oltre il giorno 30 giugno dell'anno, allo spirare del quale si realizza la decadenza del potere accertativo. Infine, è stata chiarita la modalità di suddivisione del riscosso nell'ipotesi in cui più comuni partecipino all'accertamento dello stesso contribuente. Se si realizza un intervento plurimo degli enti locali si dà, infatti, luogo ad un'equa ripartizione della quota pari al 30% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo. In questi termini si esprime il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 26 novembre 2008 che ha dato attuazione all'art. 1 del dl n. 203/2005, definendo le modalità tecniche relative alla trasmissione delle informazioni suscettibili di utilizzo ai fini dell'accertamento dei tributi statali e la ripartizione della quota spettante ai singoli comuni, che hanno partecipato all'accertamento. Segnalazioni qualificate. Le informazioni fornite in via telematica dal comune all'Agenzia delle entrate hanno la forma di segnalazioni qualificate. In buona sostanza, le stesse informazioni devono mettere in condizione l'amministrazione finanziaria di poterle tradurre immediatamente in accertamenti fiscali. La segnalazione quindi deve avere i caratteri dell'evidenza ed essere strutturata in maniera tale da evidenziare le posizioni, che senza ulteriori elaborazioni, denotano comportamenti evasivi ed elusivi. Con l'entrata in vigore del dl 112/2008, inoltre, rientrano nel novero dei controlli eseguiti dagli enti locali ed oggetto di segnalazione telematica anche gli indici di ricchezza da utilizzare ai fini del redditometro e il monitoraggio delle residenze fittizie all'estero. Costituiscono oggetto di comunicazione, nello specifico, il nome e cognome, il codice fiscale o la partita Iva dei soggetti in relazione ai quali sono rilevati e segnalati gli elementi che potrebbero fondare un accertamento fiscale. Contropartita. Gli avvisi di accertamento notificati e le adesioni perfezionate, riferiti in tutto o in parte alle segnalazioni trasmesse dai comuni, sono tracciati sino alla fase della definitiva riscossione delle maggiori imposte, interessi e sanzioni correlati agli specifici elementi di rettifica o accertamento. In effetti, la quota pari al 30% delle maggiori somme relative a tributi statali riscosse a titolo definitivo spettante ai comuni è calcolata sugli importi dovuti a titolo di imposta o maggiore imposta oggetto dell'avviso d'accertamento, sui relativi interessi e sugli importi riscossi a titolo di sanzioni, ove dovute. A questo proposito potrebbe verificarsi il caso per cui un atto impositivo sia basato su più segnalazioni provenienti da diversi comuni. Ciò produce una ripartizione in uguale misura della quota pari al 30% delle maggiori somme relative a tributi statali riscosse a titolo definitivo.

Tremonti studia una società a cui affidare immobili e asset pubblici, per poi consegnarla alla Cdp

## La SuperCassa inghiottirà tutto

E controllerà una spa in cui finiranno Fintecna, Demanio e Patrimonio

Chissà se Maurizio Prato, direttore dell'Agenzia del demanio, sta invocando un'altra volta l'esorcista. Eh sì, perché dopo la sfortunata avventura al vertice dell'Alitalia, anche la sua permanenza all'interno dell'amministrazione finanziaria sembra ormai appesa a un filo. Certo, l'appoggio del sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, grande sponsor del manager pubblico, è un fattore importante. Ma quello che ha in serbo il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, a proposito della gestione del patrimonio immobiliare pubblico, può scardinare gli equilibri. Il titolare del dicastero di via XX Settembre ha intenzione di creare una società pubblica di gestione degli immobili in cui fondere Agenzia del demanio, Fintecna e Patrimonio spa. In un secondo momento, e qui sta la sorpresa secondo quanto risulta a ItaliaOggi, il ministro vuole ricondurre questa spa sotto l'ombrello della Cassa depositi e prestiti, recentemente affidata a Massimo Varazzani, autentico plenipotenziario tremontiano. Il quale, peraltro, in un primo momento era destinato a guidare proprio il Demanio, successivamente assegnato a Prato. Insomma, quella che si sta profilando è una super-Cassa depositi e prestiti, all'interno della quale confluirebbe la spa destinata a nascere dalle ceneri di Demanio, Patrimonio spa e Fintecna, la finanziaria del Tesoro che tra l'altro controlla Tirrenia, Fincantieri e la Stretto di Messina spa. Rebus sic stantibus, si comprende il disappunto di Prato, che ha davanti a sé la prospettiva di essere «risucchiato» da Varazzani. Ma lo stesso Prato, che fra qualche mese vedrà anche scadere la sua carica di ad di Fintecna, non è intenzionato a rimanere molto all'interno dell'amministrazione finanziaria. A quanto è dato sapere, infatti, resterà fino a quando Demanio, Fintecna e Patrimonio verranno integrate nella nuova spa immobiliare. Dopodiché potrebbe lasciare. Anche perché il progetto di Tremonti, entrando un po' più nel dettaglio, non sembra lasciare molti margini al manager. L'arrivo della nuova spa immobiliare, infatti, non cancellerà del tutto l'Agenzia del demanio. Questa, in sostanza, rimarrebbe in vita, ma verrebbe svuotata di tutti gli asset valorizzabili, ovviamente destinati a essere fagocitati dalla nuova spa insieme a Fintecna e Patrimonio. Un Demanio dal perimetro ridotto, allora, che per Prato sarebbe a dir poco una deminutio. Parte del progetto, in realtà, era già emerso qualche mese fa. Si era infatti parlato con insistenza della nascita di una spa in cui far confluire tutta l'Agenzia del demanio, Patrimonio spa e Fintecna immobiliare, ovvero soltanto la società immobiliare di Fintecna (vedi ItaliaOggi del 10 giugno 2008). Oggi il piano è stato conservato, con alcune varianti, ma soprattutto con un esito diverso. In ogni caso, prima dell'approdo alla Cassa depositi e prestiti di Varazzani, dovrà essere perfezionata la nascita della spa immobiliare. Secondo alcune indiscrezioni, Tremonti potrebbe decidere di ribattezzarla proprio Patrimonio spa, come la creatura che il ministro lanciò in passato senza fortuna e che oggi appare come una sorta di scatola vuota. Qualcuno, forse con un eccesso di malizia, sostiene che Tremonti vorrebbe chiamare in questo modo la nuova creatura anche per fare un piccolo dispetto a Elisabetta Spitz, l'energica ex direttrice dell'Agenzia del demanio che non ha mai creduto nell'attuale Patrimonio spa (di cui però, ancora oggi, conserva un posto nel consiglio di amministrazione). Alla fine della fiera rimane il disappunto di Prato. Bastava ascoltarlo ieri, in audizione alla camera, parlare dei piani di social housing dell'esecutivo. «Sinora nessuno ha interpellato l'Agenzia del demanio per coinvolgere i beni di cui dispone nel progetto», ha detto il manager in modo più che eloquente.

BILANCI IMPOSSIBILI

**TAGLI E TAGLIOLE: I COMUNI IN TRAPPOLA**

Paolo Fontanelli

RESPONSABILE NAZIONALE ENTI LOCALI DEL PARTITO DEMOCRATICO GI i Enti Locali sono a pochi giorni dalla chiusura dei bilanci 2008 e dall'approvazione di quelli di previsione per il 2009. La situazione è allarmante e paradossale. La proposta dell'Anci di «non procedere alla presentazione agli organi competenti dei bilanci di previsione entro la data del 31 dicembre in attesa che siano rivisti i contenuti della manovra finanziaria» è la manifestazione più evidente di questo stato di difficoltà. Che si stesse producendo una situazione insostenibile lo avevamo denunciato fin dal luglio scorso. Ora siamo al paradosso di esercizi di bilancio senza garanzia che le spese effettuate, sulla base di previsioni approvate e poi alterate dal taglio dell'Ici, troveranno copertura come promesso dal governo. Mentre per il 2009 si prospetta un quadro difficilmente componibile per far quadrare i conti salvaguardando i servizi ai cittadini. Le cifre parlano chiaro: sono più di tre miliardi di euro le risorse che vengono meno per l'anno prossimo. Stima che aumenterà con le previsioni per il triennio. È evidente l'insostenibilità di questa operazione. I comuni andranno al collasso dei servizi nel giro di poco tempo. Anche perché sono state bloccate le principali leve delle entrate tributarie e in queste ore i Sindaci si stanno affannando a trovare un po' di ossigeno con la Tarsu, con i parcheggi o l'uso del suolo pubblico. Il tutto nel bel mezzo di un dibattito politico in cui si proclama il federalismo fiscale che, se andrà bene, sarà non prima di quattro o cinque anni. Tutto ciò sembra un bluff verso gli Enti Locali che è bene smascherare. La denuncia dell'Anci è più che motivata e va sostenuta. Anche se per i comuni andare avanti senza un bilancio approvato rappresenta un'ulteriore difficoltà. Per questo proporremo un emendamento che permetta di allungare i termini dell'approvazione. Tuttavia bisogna che il governo presenti nell'immediato una proposta che dia certezza alle entrate degli Enti Locali. Perché non riprendere, in attesa del federalismo fiscale, l'idea del passaggio ai comuni del gettito statale connesso al patrimonio immobiliare? Sarebbe logico anche in relazione al disegno di trasferimento delle funzioni catastali ai comuni. È già così nei principali Paesi europei. È strano che un governo privilegi l'abolizione dell'unica imposta comunale sulla prima casa e lasci in piedi un impianto di tassazione statale sugli immobili che è tra i più cari d'Europa. Non si direbbe proprio che si tratta di un governo attento alle esigenze degli Enti Locali. Noi invece pensiamo che è proprio qui, nell'azione e nel ruolo delle autonomie locali, che si gioca la possibilità di dare una risposta alla crisi: sia sul piano della spesa per gli investimenti sia su quello dei servizi per le famiglie e i cittadini, che di fronte alla crescente insicurezza economica e sociale chiedono più protezione da parte delle istituzioni.

LA SOCIETÀ CHE DOVRÀ ACCOGLIERE TUTTI GLI IMMOBILI PUBBLICI POTREBBE FINIRE ALLA CASSA

## Una Patrimonio spa super nella Cdp

Tremonti medita di portare sotto il cappello di Varazzani Tutti i beni di Fintecna e dell'Agenzia del Demanio Prato polemizza: lo Stato non conosce le sue proprietà  
Andrea Bassi

Maurizio Prato, direttore del Demanio e numero uno di Fintecna, è stato tranchant. Nessuno, ha spiegato il manager, ha interpellato l'Agenzia per coinvolgere i beni di cui dispone nel progetto di social housing del governo. Quindi, ha aggiunto, «c'è una valutazione che stiamo facendo in modo autonomo». Prato ha parlato ieri in un'audizione alla commissione finanze della Camera, presieduta dal tremontiano Gianfranco Conte. E probabilmente proprio al ministro del Tesoro era rivolto il pensiero. Tremonti, infatti, non ha accantonato il progetto di una super-spa immobiliare che metta insieme i beni di Fintecna, dell'Agenzia del demanio e di Patrimonio spa. Ma, nei piani del ministro, il pivot di questo progetto potrebbe non essere più il manager vicino a Gianni Letta e molto apprezzato in Vaticano. L'idea di Tremonti, secondo quanto ricostruito da MF-Milano Finanza con fonti politiche, sarebbe quella di portare la futura Patrimonio spa di dimensioni super sotto la Cassa depositi e prestiti, dove da pochi giorni è arrivato il suo fedele Massimo Varazzani. Per Tremonti sarebbe anche una piccola rivincita, visto che proprio Varazzani era il suo candidato per gestire la costituzione della super-spa immobiliare attraverso la nomina alla direzione del Demanio poi affidata a Prato. Ma che tempi dovrebbe avere il progetto? Dopo la nomina dell'ex manager Alitalia a capo dell'Agenzia, il Tesoro avrebbe rallentato l'iter. Che però potrebbe tornare prepotentemente d'attualità la prossima primavera, quando scadrà il mandato in Fintecna di Prato. La nomina in questo caso spetta direttamente a Via XX settembre e un'eventuale uscita dell'ex presidente di Alitalia potrebbe accelerare nuovamente il progetto. Prato potrebbe rimanere a capo dell'Agenzia del demanio, alla quale però rimarrebbero solo i beni non valorizzabili (gli altri finirebbero nella super-spa) del patrimonio statale. Sempre che il manager sia disposto ad accettare una soluzione del genere. Lo stesso Prato, sempre durante l'audizione di ieri, ha fatto capire di non vedere di buon occhio nemmeno l'idea del governo di valorizzare i beni della Difesa attraverso la costituzione di una spa. «Se mi è consentita una notazione di carattere personale», ha detto, «io ho vissuto la parte immobiliare come presidente e ad di Fintecna e balza un po'agli occhi che lo Stato che è uscito in questi ultimi anni da tutti i settori più importanti dell'economia, dalla siderurgia, dalle concessionarie autostradali, dai porti, dalle telecomunicazioni, che sta uscendo dalla cantieristica, mantenga nel suo ambito, anzi faccia proliferare società di un segmento che è quello immobiliare che in genere è quello a più basso valore aggiunto e a minore competenza». Insomma, non proprio una promozione dei progetti governativi. Prato, infine, ha anche spiegato alla Commissione finanze della Camera che lo Stato italiano a tutt'oggi non sa esattamente di cosa è proprietario. (riproduzione riservata)



## **Sbloccati fondi per i Comuni di Castrocaro e di Dovadola Pini intervenuto sul ministero**

CASTROCARO. Sono stati sbloccati ieri e bonificati ai comuni di Castrocaro terme e Dovadola i fondi Ici sugli immobili rurali bloccati dalla vecchia finanziaria. Si tratta di liquidità immediata pari a 129 mila e rotti euro per Castrocaro Terme e Terra del Sole e 13.134 euro per Dovadola che altrimenti sarebbero rimasti nelle casse centrali. Ad annunciarlo, dopo un lungo vertice al Viminale con il Sottosegretario all'Interno Michelino Davico è Gianluca Pini, deputato leghista romagnolo che sottolinea come «con uno sforzo economico non indifferente, il collega Davico ha riparato al danno causato della finanziaria del governo Prodi che aveva tolto risorse agli enti locali. Castrocaro e Dovadola erano segnalati e pertanto sono stati inseriti tra i primi ad ottenere i rimborsi, ma nei prossimi giorni - precisa Pini - sbloccheremo anche quelli di tutti gli altri comuni della Provincia e della Romagna dato che noi, contrariamente al Pd, non facciamo distinzione politica quando c'è da aiutare il territorio». Nei prossimi giorni, non appena deliberati i trasferimenti, l'onorevole Pini ha annunciato la diffusione dei dati suddivisi per ogni singolo comune della Provincia. «Del resto - ha concluso Pini con una battuta - una delle funzioni primarie di un parlamentare leghista è proprio quella di riportare a casa le tasse che Roma voracemente da troppo tempo si trattiene. Anche per combattere questo serve il federalismo fiscale».

INTERVENTO

**Finanziaria da cambiare**

Sergio Cofferati

SEGUE A PAGINA 2 Dall'assemblea promossa lunedì scorso a Bologna dalla Regione e dalle associazioni rappresentative degli enti locali dell'Emilia-Romagna è emersa la richiesta al governo di un incontro nel quale si riprenda la discussione bruscamente interrotta per evidente mancanza di volontà politica. Regioni, Province, Comuni e Comunità montane hanno molti argomenti a sostegno di questa richiesta, che non riguarda soltanto gli enti locali, perché tutti avvertono che il problema esiste e che il tema è ben lontano dall'essere risolto. Di fronte a una crisi di queste dimensioni, con effetti sempre peggiori sull'economia reale, un governo non dovrebbe immaginare semplicemente provvedimenti straordinari, ma rimettere mano allo strumento fondamentale della gestione della sua politica economica e finanziaria. Incomprendo come in questo quadro si prosegua nella discussione parlamentare sulla legge finanziaria come se nulla fosse. Ed è altrettanto incomprensibile, a mio parere, che gli stessi provvedimenti di cui si annunciano gli effetti, oltre che le linee di massima, vengano immaginati fuori dagli strumenti di governo fondamentali per l'economia del Paese. La priorità dovrebbe essere quella di una profonda revisione della legge finanziaria, il cui impianto non è all'altezza di un confronto con dati oggettivi e con i bisogni di milioni di persone come quello indotto dalla crisi in atto. È altrettanto evidente che esiste uno scostamento assai rilevante tra alcune delle coordinate fondamentali della stessa legge finanziaria e le azioni che il governo ha intrapreso parallelamente. Il tema è quello dell'Ici. Abbiamo un problema aperto e non risolto sul 2008, con ricadute molto consistenti sul 2009, 2010 e 2011, anni che si preannunciano, in virtù di quelle scelte, molto più difficili dei mesi in corso, a fronte di una decisione come quella del federalismo, con conseguente federalismo fiscale, che fin qui ha prodotto una scatola vuota. I principi del testo sono quelli già contenuti nella Costituzione, gli elementi attuativi non ci sono, non sappiamo quando e se ci saranno, nel mentre c'è una divaricazione tra le risorse disponibili e i provvedimenti in essere. Sono state tolte agli enti locali molte risorse e non c'è compensazione. Questo stato di cose porta a una situazione di sofferenza rilevantissima. Da ultimo, varrebbe la pena di non dimenticare mai che in una fase di crisi economica uno dei contributi più importanti al contenimento degli effetti della crisi e poi alla ripresa, sono gli investimenti pubblici. Credo che queste cose siano del tutto evidenti, al di là delle intenzioni politiche. Ci sono condizioni oggettive che valgono per tutti, centrosinistra e centrodestra. Per questa ragione gli amministratori hanno condiviso non soltanto le valutazioni ma anche una linea di pressione e di mobilitazione. Abbiamo bisogno di soluzioni che ci permettano di guardare al futuro, altrimenti rischiamo di subire gli effetti già pesanti, ulteriormente complicati, della crisi in atto, senza avere neanche la consapevolezza di quello che sarà l'assetto delle comunità che rappresentiamo nel corso del tempo che sta davanti a noi.

SERGIO Cofferati SINDACO DI BOLOGNA P. RESIDENTE A NCI E MILIA - ROMAGNA  
Dal sito della fondazione Ifel, [www.webifel.it](http://www.webifel.it)

IL SINDACO ZANONATO E LA CRISI ECONOMICA

**Il Comune ai padovani «Garantito il massimo impegno»**

Contro il carovita un progetto frutta produttori-negozianti «Neve, colpa di Veneto Strade»

Crisi economica e disoccupazione? «Il Comune farà la sua parte». Flavio Zanonato risponde a Rifondazione comunista che ha chiesto un impegno economico per aiutare chi rischia il licenziamento o la cassa integrazione. «Una bella idea, con molti ma» chiarisce il sindaco. «Siamo alle prese con un bilancio difficile, a causa del taglio di 2 milioni di euro imposto dalla legge Finanziaria - ha spiegato -. E non può passare l'idea che spetti solo al Comune il compito di intervenire». Contro il carovita, però, nasce un nuovo progetto: frutta e verdura direttamente dai produttori ai negozianti.

Sindaco Zanonato, Rifondazione chiede un vertice di maggioranza per creare un fondo di 2 o 3 milioni di euro da destinare ai padovani in difficoltà per la crisi: che ne pensa? «L'idea è fattibile. Però ci troviamo di fronte a una difficoltà enorme nel reperire risorse. Di certo il Comune non sarà indifferente di fronte a un annunciato crollo occupazionale». Si può tagliare qualcosa nel bilancio preventivo 2009? «Gran parte del bilancio è fatta di spese rigide. La parte in conto capitale, cioè gli investimenti, è intoccabile. Nella spesa corrente alcuni costi, come il personale e le utenze, non possono essere contratti. Poi bisogna garantire i servizi sociali e le manutenzioni. In pratica si può tagliare solo in cultura e sport. Per questo trovare risorse per una politica aggiuntiva è difficilissimo». Neppure aumentando le entrate? «Non ho alcuna intenzione di aumentare le tasse: l'addizionale Irpef rimarrà la stessa e l'Ici ci è stata tolta». La crisi economica però incombe. «Per fortuna qui non abbiamo ancora la gente disoccupata: nessuna fabbrica ha finora chiuso nel Padovano. E' annunciata una contrazione dei consumi, che porterà a un crollo occupazionale. Ed è giusto che ci predisponiamo ad affrontare la situazione».

Un po' come quando il meteo annuncia una nevicata? «Lunedì scorso abbiamo cominciato a spargere sale e salamoia con 24 ore di anticipo sulla "presunta" neve. Chi l'ha fatto in ritardo è Veneto Strade, che ha la responsabilità delle tangenziali. Proprio i tratti in cui si sono vissuti i peggiori disagi. Ma è difficile spiegare ai cittadini che la colpa non è nostra». Vale anche per la crisi? «Non possiamo dare il segnale sbagliato che il Comune può risolvere questo problema. E' scorretto illudere i padovani. Sulle politiche economiche del Paese è il governo che deve prendere le decisioni più importanti. Noi faremo la nostra parte, a partire dalla lotta al carovita». Come? «Abbiamo portato in città la "spesa amica". E lunedì prossimo definiremo il progetto della vendita diretta di frutta e verdura, assieme a Cia, Coldiretti, Ascom e Confesercenti. I prodotti saranno venduti nei negozi senza intermediazioni».

(Claudio Malfitano)

FRIULI VENEZIA GIULIA

**L'Anci si ribella a Roma: niente bilanci di previsione**

Ma Dipiazza e Romoli contestano: posizione pretestuosa e politica - Il presidente Pizzolitto: non sono stati effettuati i trasferimenti e dunque non sappiamo su quali risorse poter contare

"

"

**TRIESTE** «Non consegneremo i bilanci». L'Anci Fvg va all'attacco di governo e Regione proponendo la linea dura nazionale. Ma Trieste e Gorizia, le due principali amministrazioni di centrodestra, si ribellano. E contrattaccano. Ettore Romoli parla di posizione «pretestuosa e assurda». Roberto Dipiazza liquida l'associazione dei Comuni: «È un carrozzone e tale rimane». A Udine, dove riunisce il suo comitato esecutivo, l'Anci Fvg denuncia la mancanza di risorse per la copertura del gettito Ici sia per il 2008 che per il 2009 e decide la strada della clamorosa protesta facendo propria una presa di posizione dell'Anci nazionale. «In attesa che siano rivisti i contenuti della manovra finanziaria - è l'invito rivolto a tutti i Comuni della regione -, non presentate agli organi competenti i bilanci di previsione per il 2009 entro la data del 31 dicembre 2008». «Noi diamo servizi ai cittadini, non siamo un bancomat», è la sintesi del presidente Gianfranco Pizzolitto. In un comunicato di fine riunione l'Anci rileva che «i trasferimenti per il 2008 non sono stati effettuati ai Comuni del Fvg, che rischiano così di non poter approvare i bilanci non sapendo se possono contare sulle risorse su cui governo e Regione si erano impegnati. La rassicurazione era che avrebbero dovuto incassarle entro la fine dell'anno, pare invece che si slitti a gennaio 2009. Ma è su tutto il 2009 che nei documenti ufficiali dell'esecutivo non vi è traccia di un impegno finanziario in tal senso». E ancora l'Anci rileva altri tagli romani: 55 milioni per le politiche giovanili, 23 milioni per l'edilizia scolastica, 37 per il trasporto pubblico, 275 per il Fondo per le politiche sociali, 100 milioni per quello per l'inclusione sociale. Un insieme di riduzioni, osserva Pizzolitto, «che determina un sostanziale blocco delle entrate comunali e un necessario contenimento della spesa pubblica locale con effetti conseguenti sulle prestazioni dei servizi erogati». Ce n'è anche per la giunta Tondo «che ha tagliato le risorse per sostenere le politiche di aggregazione dei Comuni, le uniche utili per ridurre i costi migliorando efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa». Ma l'Anci segnala pure che «all'appello mancano 37 milioni per il comparto unico e il rinnovo contrattuale», un modus operandi «in netto contrasto con le politiche federaliste annunciate dal governo Berlusconi». A Muggia, dove governa il centrosinistra, si condivide. «È un passaggio che definiremo in giunta ma la linea dell'Anci mi trova d'accordo perché la situazione è realmente difficile e le voci sui rimborsi Ici non ci rassicurano», dice il sindaco Nerio Nesladek. Durissima, invece, la reazione di Trieste e di Gorizia. Che declinano sin d'ora l'invito a non presentare i bilanci e contestano «le strumentalizzazioni» dell'Anci. Dipiazza ricorda che «Trieste ha il terzo bilancio virtuoso in Italia dopo Trento e Bolzano» e aggiunge: «Sono stanco di vedere una sinistra sprecona che predica bene e razzola male. L'Anci? Il solito carrozzone. Il Paese ha bisogno di serietà». Attacca anche Romoli: «La posizione dell'Anci regionale, una disposizione che arriva dal nazionale contro il governo, è totalmente politica e senza senso. Ricordo all'associazione che i trasferimenti al Friuli Venezia Giulia giungono non da Roma ma dalla Regione, che ha confermato le cifre dell'anno scorso e aggiunto pure un 2% di quote. Meglio sarebbe dimostrare autonomia di giudizio e non fare, pure qui, il braccio armato della Cgil, l'ala più oltranzista del sindacato».

*Marco Ballico*

## Bartolini (Pd) «L'Ici può essere ridotta»

**MONTECATINI.** Respinta la variazione al bilancio n° 9 del valore di 176mila euro e spiccioli. Otto i voti a favore della maggioranza e otto quelli contrari. I consiglieri dell'Udc-Pcf hanno infatti detto no alla correzione del rendiconto. L'assessore al bilancio Vincenzo De Carlo ha poi annunciato che l'Ici resterà invariata. Del resto, alzarla è impossibile visto che ha già raggiunto la massima quota prevista.

Amedeo Bartolini (Pd) ha sollecitato la riduzione di un punto dell'imposta 2009. «Non credo sia possibile - ha risposto l'amministratore - mi documenterò sulla reale fattività di una simile operazione». Che, in effetti, date le risorse economiche comunali, a occhio sembra difficilmente praticabile. La richiesta di Bartolini è stata bocciata dalla maggioranza del consiglio. Rinviata la discussione sui debiti fuori bilancio del corpo di polizia municipale (122mila euro). «Mi pare - ha affermato Bartolini - che riguardo alle multe, tra spese e quote alla partecipata, nelle casse comunali resti ben poco». Concetto già espresso dal capogruppo di Forza Italia Maurizio Galligani in sede di commissione.

È stato poi illustrato il bilancio sociale. «Un atto volontario - ha spiegato il sindaco Ettore Severi - per il quale mi congratulo con gli uffici. E' una perfetta fotografia delle attività amministrative del 2007». Per Antonio Checcacci (capogruppo Pd): «è pura propaganda. Perché non coinvolgete la cittadinanza con iniziative serie finalizzate alla partecipazione?». Per Rino Alberti (ancora diviso nel doppio ruolo di presidente del consiglio e capogruppo An, visto che il nodo Quaranta/Moncini non è stato sciolto) «la vera propaganda elettorale la fa la Regione, che consegna ai cittadini una caterva di dati incomprensibili».

**G.L.P.**

Fiorenzuola Il sindaco Compiani lancia l'allarme in vista del bilancio di previsione

## «Ici rurale, tagli da 230mila euro»

Il vice Brusamonti: «Scelte drastiche, siamo senza risorse»

Donata Meneghelli

**FIORENZUOLA** - Capi famiglia che restano senza lavoro, una crisi economica di livello mondiale, e continui tagli dei contributi dello Stato agli enti locali. Una situazione denunciata ieri dal sindaco di Fiorenzuola Giovanni Compiani e dal vicesindaco con delega al bilancio Giuseppe Brusamonti. Il sindaco è molto preoccupato dei cittadini che saranno più colpiti dalla crisi e dalla disoccupazione, e prospetta una crescente spesa sociale per il Comune. Brusamonti intanto è già al lavoro per la redazione del bilancio di previsione 2009 che va approvato entro fine anno (intanto domani sera in consiglio si discuteranno gli assestamenti). L'assessore denuncia le difficoltà per i tagli e per il patto di stabilità.

Sul primo fronte osserva: «Negli ultimi anni abbiamo subito tagli incondizionati, accompagnati da promesse di contributi mai arrivati e di cui tutt'ora non v'è certezza, neppure sui tempi (che sono invece indispensabili per redigere una manovra finanziaria)». Un esempio concreto? Brusamonti cita il caso dell'Ici rurale (fondi agricoli). «Abbiamo avuto tagli consistenti dal 2007 ad oggi, con la promessa poi di riavere i contributi da parte dello Stato, che ora però non ha i fondi. I tagli si quantificano per il 2007 in 88mila euro, in 102mila euro per il 2008, e saranno 40mila nel 2009. In tutto 230mila euro in meno per la spesa corrente». Per quanto riguarda invece l'Ici sulla prima casa, l'importo che entrava nelle casse comunali era di 450mila euro, che lo Stato ha promesso che verserà come contributo ordinario (quindi l'amministrazione li inserirà nel bilancio di previsione).

«La Finanziaria - fa osservare il vicesindaco - ha tolto la leva fiscale ai Comuni e quindi ha tolto loro l'autonomia. Il contrario del federalismo». Oltre ai «tagli incondizionati», c'è il problema del «rispetto del patto di stabilità»: «Siamo d'accordo sulla necessità di razionalizzare la spesa pubblica, ma stiamo attraversando una crisi mondiale e non possiamo permetterci di bloccare gli investimenti perché bloccheremmo lo sviluppo e l'indotto sull'economia locale. Per le opere pubbliche inserite nel piano triennale abbiamo copertura (contributi, oneri legge 10, alienazione beni comunali), ma non possiamo permetterci di non pagare i fornitori solo per stare dentro i parametri del patto di stabilità». Il sindaco avverte: «Diciamo da subito ai nostri assessori che dovremo dirottare risorse verso la spesa sociale e sanitaria, che ha subito i tagli più pesanti, di fronte invece a bisogni crescenti. Dobbiamo mettere a disposizione tutti gli strumenti che abbiamo per alleviare la situazione generale. Ci attendono scelte drastiche, compresa l'ipotesi di uscire dal patto di stabilità. Non abbiamo più risorse. Una situazione che i vari Comuni dell'Anci, in modo bipartisan, hanno già segnalato in numerosi documenti».

27/11/2008

Molti contribuenti costretti a presentarsi all'ufficio tributi

## **Tarsu, bollette più salate e tanti errori a danno dei cittadini**

**PORTO TORRES.** La consegna delle ultime bollette relative al pagamento della Tarsu (ritiro dei rifiuti solidi urbani) ha portato più di una sorpresa ai contribuenti di Porto Torres. Prima di tutto un aumento generalizzato dell'11 per cento che fa seguito all'aumento dello scorso anno dovuto all'avvio della raccolta differenziata.

L'altra sorpresa, che però ha interessato solo una minoranza di contribuenti, riguarda una serie incredibile di errori materiali che, fortunatamente, nella maggior parte dei casi sono stati di facile soluzione. Come quel cittadino che ha visto «crescere» improvvisamente la superficie della propria abitazione, passata da 90 a 170 metri quadri. Problemi di facile soluzione che, però, hanno obbligato i contribuenti a recarsi all'ufficio tributi.

PRODI AVEVA TAGLIATO I TRASFERIMENTI ERARIALI

## Comuni, arriva il rimborso

MIRKO MOLTENI «Il governo di sinistra aveva portato il Paese sull'orlo del tracollo economico-finanziario, basti pensare che lo scorso gennaio l'esecutivo di Romano Prodi era diventato il primo governo italiano degli ultimi 60 anni a non comunicare l'entità dei trasferimenti previsti per i comuni, pazzesco! Ma ora stiamo rimettendo le cose a posto». Con l'orgoglio dei compiti ben svolti, così commenta il senatore della Lega Nord Michelino Davico, sottosegretario del Ministero dell'Interno, a proposito del mega-rimborso che lo Stato ha accordato ai Comuni annullando i deleteri effetti dei giochetti di Prodi e compagni. Del resto è stato lo stesso Davico ad annunciare ieri che gli Uffici del Dipartimento Affari interni e territoriali - Direzione centrale della finanza locale - sono riusciti con un abile sforzo ad erogare ai comuni il rimborso della famigerata detrazione sui trasferimenti erariali compiuta nel 2007 dal gabinetto Prodi sulla base ipotetica di presunti aumenti nelle entrate fiscali dall'Ici. La previsione del maggiore gettito dovuto all'imposta comunale sugli immobili aveva portato lo scorso anno ad Davico: «Lo Stato non potrà più ricorrere allegramente agli enti locali per fare cassa e ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità facendo i conti con le disponibilità economiche» ..... una sensibile decurtazione dei fondi ordinari pari a ben 609 milioni di euro. Ma in realtà la vera entità del maggior gettito Ici, stando a quanto certificato dai Comuni stessi, ammonta a circa 70 milioni di euro, molto meno di quanto ipotizzato. Ciascun comune italiano ha quindi avuto diritto a un rimborso erogato al netto del effettivo maggiore gettito verificato. Sul totale dei circa 8000 comuni italiani, il totale del rimborso si aggira intorno ai 524 milioni di euro. Una bella boccata d'ossigeno nell'attuale momento, come spiega Davico: «È stato veramente importante per noi riuscire, pur con notevoli sforzi, a restituire ai comuni questa cifra prima della fine dell'anno, in un momento in cui gli enti locali devono preparare i bilanci di previsione e, soprattutto programmare il loro sviluppo. Teniamo conto inoltre che è proprio nell'ambito dei comuni che si svolge la parte più importante della vita sociale dei cittadini. Certamente non è stato facile trovare le risorse per questi trasferimenti, ma ci siamo riusciti tagliando diverse spese superflue dagli apparati del centralismo. È importante poi che l'Associazione Nazionale dei Comuni abbia mostrato di apprezzare molto questo provvedimento». Il senatore del Carroccio, soprattutto, sottolinea come questa non sia certo un'iniziativa isolata, ma si inquadri nel più generale contesto delle imminenti riforme: «Pochi giorni fa eravamo già riusciti a rimborsare ai comuni ben 37 milioni di euro che moltissimi cittadini avevano destinato nel 2006 alle loro comunità locali tramite il famoso 5 per mille. Soldi che però, a causa del governo di sinistra, non erano mai tornati indietro da Roma. Ora stiamo studiando bozze per le autonomie che porteranno a delimitare maggiormente le sfere reciproche dei bilanci degli enti pubblici. Lo Stato non potrà più ricorrere allegramente ai comuni per fare cassa e ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità facendo i conti con le sue disponibilità economiche». La pacchia, insomma, sembrerebbe proprio finita per gli sprechi piccoli e grandi che finora sono stati fin troppo di casa nei palazzi romani.



## Non arrivano i fondi per il dopo-Ici I Comuni: non presentiamo i bilanci

In Friuli Vg adesioni alla protesta nazionale dell'Anci

**UDINE.** Mancano le risorse per la copertura del gettito Ici sia per il 2008 sia per il 2009 e i comuni, dopo le reiterate sollecitazioni ai governi regionale e nazionale, hanno optato oggi per una linea dura. Il comitato esecutivo dell'Anci del Fvg, riunito a Udine, raccoglie e fa propria una presa di posizione ufficiale dell'Anci nazionale: «In attesa che siano rivisti i contenuti della manovra finanziaria nazionale - è questo l'invito rivolto a tutti i comuni del Fvg -, non presentate agli organi competenti i bilanci di previsione per il 2009 entro la data del 31 dicembre 2008».

La decisione è stata assunta dopo la decisione del Governo nazionale di ridurre drasticamente e ulteriormente i trasferimenti ai comuni. «Noi diamo servizi ai cittadini, non siamo un bancomat», ha commentato il presidente Gianfranco Pizzolitto. Questa la situazione. Ici: i trasferimenti per il 2008 non sono stati effettuati ai comuni del Fvg che rischiano di non poter approvare i bilanci non sapendo se possono contare sulle risorse sulle quali il Governo e la Regione s'erano impegnati. «La rassicurazione era che avrebbero dovuto incassarle entro la fine dell'anno. Pare che si slitti invece a gennaio 2009; per quanto riguarda il 2009 invece, nei documenti ufficiali del Governo non vi è traccia di un impegno finanziario in tal senso».

I motivi del dissenso in Fvg si rafforzano anche per alcune decisioni della Giunta Tondo. La Regione ha per esempio tagliato le risorse per sostenere le politiche di aggregazione dei comuni, le uniche utili per ridurre i costi delle pubbliche amministrazioni migliorando l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa.

## Ici fabbricati rurali, serve una sanatoria comunale

GIROLAMO IELO

iepiloghiamo un attimo. Diverse sentenze della Corte di Cassazione stabiliscono che i fabbricati rurali iscritti o da iscrivere in catasto sono assoggettati all'Ici. L'Anci dell'Emilia Romagna con una circolare ha suggerito ai comuni di recuperare l'imposta dal 2002 in poi. In risposta ad una interrogazione parlamentare il Ministro Rotondi... .. richiamandosi ad una circolare dell'Agenzia del territorio ha ribadito l'esenzione e che, in ogni caso, il governo avrebbe provveduto, in questo senso, con atto. La Commissione agricoltura del Senato ha approvato due emendamenti che andavano verso una interpretazione autentica di una disposizione di legge, conferendo l'esonero a detti immobili con effetto retroattivo. I due emendamenti, però, sono stati bocciati dall'Aula del Senato. Queste notizie sono state riprese dalla stampa quotidiana. Inoltre, sempre sulla stampa, c'è chi insiste nell'esonero richiamandosi ad alcune circolari ministeriali. Infine esce una circolare dell'IFEL che conferma l'assoggettamento all'imposta. Un vero caos. Vediamo di riprendere l'intera questione. Non c'è nessuna norma che dica in modo esplicito che i fabbricati rurali debbano essere esonerati dall'ICI. A giustificazione dell'esonero non possono essere richiamate le circolari e le risoluzioni ministeriali e delle Agenzie fiscali che, come si sa, vincolano i dipendenti ministeriali e delle Agenzie. Siccome l'ICI è un tributo gestito dai Comuni e i menzionati atti non possono vincolare i dipendenti comunali. A chi sostiene l'esenzione dei fabbricati rurali richiamandosi alla prassi amministrativa vogliamo ricordare che, a nostra conoscenza, ci sono tre interventi che escludono la competenza nella gestione dell'ICI da parte ministeriale e dell'Agenzia delle Entrate. L'Agenzia delle Entrate con la ris. n. 394 del 2008 ha chiarito che l'ICI, essendo un'imposta comunale, non rientra tra le materie di competenza di propria competenza. La stessa Agenzia con la ris. n. 287 del 2002 ebbe a dire che "l'Agenzia delle entrate non è competente a fornire un parere in merito alla corretta interpretazione delle norme che disciplinano l'ICI, in quanto tale competenza spetta esclusivamente all'ente locale impositore". Infine il Dipartimento delle politiche fiscali del Ministero dell'Economia e delle finanze nella ris. n. 1 del 2002, ad una istanza di interpello presentata da un Comune, circa l'esatta interpretazione di una norma relativa all'ICI, ebbe a dire che "è solamente l'ente locale che deve comunicare al contribuente la linea interpretativa che seguirà nella fase di accertamento del tributo". Ed ancora, " tutto ciò porta conseguentemente ad escludere ogni possibile intervento nel procedimento di interpello da parte del Dipartimento, poichè mancano i presupposti normativi per riconoscere a quest'ultimo la titolarità della potestà impositiva e quindi un'eventuale risposta ad un'istanza di interpello non potrebbe avere l'effetto di vincolare l'ente locale ad adeguarsi alle determinazioni assunte in merito alla questione prospettata". Nella stessa risoluzione è detto ancora che le istanze inviate dai contribuenti agli uffici del Ministero dell'economia e delle finanze, dell'Agenzia delle entrate o dell'Agenzia del territorio devono essere tempestivamente trasmesse all'ente titolare della potestà impositiva" e cioè ai comuni. Questo è lo stato dell'arte. Le soluzioni potrebbero essere tre: 1) non si fa niente ed i Comuni continuano ad emettere avvisi di accertamento per il recupero dell'imposta a decorrere dal 2002; 2) può intervenire il legislatore con una norma di interpretazione autentica (con effetti retroattivi) o una norma con effetti per il futuro. Su questa soluzione, come si è visto, ci sono difficoltà; 3) si può applicare l'art. 13 della legge n. 289 del 2002 (legge finanziaria 2003), tuttora in vigore. In base a quest'ultima disposizione i comuni possono adottare sanatorie nei tributi locali. L'adozione della sanatoria avrebbe il pregio di: a) ridurre drasticamente il contenzioso in atto e quello in via di formazione; b) garantire un certo gettito tributario (con l'eventuale interpretazione autentica si perderebbe tutto il gettito); c) fare emergere (sia agli effetti della sanatoria sia per il futuro) nuove basi imponibili (i fabbricati rurali, a livello nazionale, non dichiarati sono circa 700 mila unità). C'è da dire che diversi Comuni hanno già adottato provvedimenti di sanatoria nei diversi tributi comunali in presenza di situazioni controverse, complicate e difficili. GIROLAMO IELO

L'INTERVENTO

**Ici fabbricati rurali, serve una sanatoria comunale**

SEGUE DALLA PRIMA ... richiamandosi ad una circolare dell'Agenzia del territorio ha ribadito l'esenzione e che, in ogni caso, il governo avrebbe provveduto, in questo senso, con atto. La Commissione agricoltura del Senato ha approvato due emendamenti che andavano verso una interpretazione autentica di una disposizione di legge, conferendo l'esonero a detti immobili con effetto retroattivo. I due emendamenti, però, sono stati bocciati dall'Aula del Senato. Queste notizie sono state riprese dalla stampa quotidiana. Inoltre, sempre sulla stampa, c'è chi insiste nell'esonero richiamandosi ad alcune circolari ministeriali. Infine esce una circolare dell'IFEL che conferma l'assoggettamento all'imposta. Un vero caos. Vediamo di riprendere l'intera questione. Non c'è nessuna norma che dica in modo esplicito che i fabbricati rurali debbano essere esonerati dall'ICI. A giustificazione dell'esonero non possono essere richiamate le circolari e le risoluzioni ministeriali e delle Agenzie fiscali che, come si sa, vincolano i dipendenti ministeriali e delle Agenzie. Siccome l'ICI è un tributo gestito dai Comuni e i menzionati atti non possono vincolare i dipendenti comunali. A chi sostiene l'esenzione dei fabbricati rurali richiamandosi alla prassi amministrativa vogliamo ricordare che, a nostra conoscenza, ci sono tre interventi che escludono la competenza nella gestione dell'ICI da parte ministeriale e dell'Agenzia delle Entrate. L'Agenzia delle Entrate con la ris. n. 394 del 2008 ha chiarito che l'ICI, essendo un'imposta comunale, non rientra tra le materie di competenza di propria competenza. La stessa Agenzia con la ris. n. 287 del 2002 ebbe a dire che "l'Agenzia delle entrate non è competente a fornire un parere in merito alla corretta interpretazione delle norme che disciplinano l'ICI, in quanto tale competenza spetta esclusivamente all'ente locale impositore". Infine il Dipartimento delle politiche fiscali del Ministero dell'Economia e delle finanze nella ris. n. 1 del 2002, ad una istanza di interpello presentata da un Comune, circa l'esatta interpretazione di una norma relativa all'ICI, ebbe a dire che "è solamente l'ente locale che deve comunicare al contribuente la linea interpretativa che seguirà nella fase di accertamento del tributo". Ed ancora, " tutto ciò porta conseguentemente ad escludere ogni possibile intervento nel procedimento di interpello da parte del Dipartimento, poichè mancano i presupposti normativi per riconoscere a quest'ultimo la titolarità della potestà impositiva e quindi un'eventuale risposta ad un'istanza di interpello non potrebbe avere l'effetto di vincolare l'ente locale ad adeguarsi alle determinazioni assunte in merito alla questione prospettata". Nella stessa risoluzione è detto ancora che le istanze inviate dai contribuenti agli uffici del Ministero dell'economia e delle finanze, dell'Agenzia delle entrate o dell'Agenzia del territorio devono essere tempestivamente trasmesse all'ente titolare della potestà impositiva" e cioè ai comuni. Questo è lo stato dell'arte. Le soluzioni potrebbero essere tre: 1) non si fa niente ed i Comuni continuano ad emettere avvisi di accertamento per il recupero dell'imposta a decorrere dal 2002; 2) può intervenire il legislatore con una norma di interpretazione autentica (con effetti retroattivi) o una norma con effetti per il futuro. Su questa soluzione, come si è visto, ci sono difficoltà; 3) si può applicare l'art. 13 della legge n. 289 del 2002 (legge finanziaria 2003), tuttora in vigore. In base a quest'ultima disposizione i comuni possono adottare sanatorie nei tributi locali. L'adozione della sanatoria avrebbe il pregio di: a) ridurre drasticamente il contenzioso in atto e quello in via di formazione; b) garantire un certo gettito tributario (con l'eventuale interpretazione autentica si perderebbe tutto il gettito); c) fare emergere (sia agli effetti della sanatoria sia per il futuro) nuove basi imponibili (i fabbricati rurali, a livello nazionale, non dichiarati sono circa 700 mila unità). C'è da dire che diversi Comuni hanno già adottato provvedimenti di sanatoria nei diversi tributi comunali in presenza di situazioni controverse, complicate e difficili. GIROLAMO IELO

## «I tagli ci impediscono politiche di sviluppo»

Bilancio 2009 Il sindaco Compiani e il suo vice Brusamonti: «Stiamo nel Patto di stabilità perché siamo virtuosi, ma ci uniamo alla protesta dell'Anci: approvazione dopo il 31 dicembre»

Fiorenzuola / VERSO NATALE Non presentare i bilanci di previsione dell'anno 2009 entro la data del 31 dicembre. Questa la proposta dell'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) che ha preso posizione contro la manovra fiscale e di bilancio predisposta dal Governo, i suoi pesanti riflessi sulla finanza locale e contro l'insostenibilità delle attuali regole del patto di stabilità interno, organizzando una serie di manifestazioni in varie città d'Italia. «Si tratta di una finanziaria che è maturata in condizioni economiche diverse dalle esigenze attuali. La crisi economica di oggi, che sta pesando sulle casse comunali, implica la necessità di mettere a disposizione gli strumenti che noi abbiamo per alleviare la situazione generale del Paese e dei Comuni» ha commentato il sindaco Giovanni Compiani nell'incontro di ieri sulle misure imposte dalla finanziaria legata al bilancio comunale. «Il fatto che con questa manovra i Comuni non riescano a diventare un volano di sviluppo dell'economia è un fatto evidente». «La finanziaria che un Comune adotta in sede di predisposizione del bilancio di previsione ricalca la manovra finanziaria predisposta dal Governo - ha spiegato il vicesindaco Giuseppe Brusamonti, presente alla riunione insieme a Compiani Nella misura in cui ci diamo degli obiettivi di sviluppo e di sostegno per chi è in difficoltà dobbiamo tener conto di tutti i limiti per cui la manovra finanziaria che andiamo ad affrontare sia legittima. Da quest'anno tale legittimità è data dal patto di stabilità che impone di rispettare anche i parametri relativi alle spese per investimenti». «Ma i limiti della capacità di investimento per rimanere all'interno del patto di stabilità sono limiti che non soddisfano le esigenze di sviluppo dell'economia locale - ha sottolineato Compiani - Noi abbiamo i soldi per poter realizzare opere pubbliche perché siamo un Comune virtuoso, siamo rientrati infatti nel patto di stabilità del 2007, ma se dovessimo applicare la finanziaria di tale patto potremmo impiegare solo una parte di queste risorse che abbiamo a disposizione. Dunque dovremmo fare scelte drastiche o uscire dal patto di stabilità con le conseguenze che ciò comporta. Siamo comunque intenzionati a realizzare tali opere». «Ci devono mettere in condizione di non rispettare per un anno il patto in vista delle condizioni di straordinarietà attuali, altrimenti i tentativi che noi potremmo fare per contrastare la situazione saranno tentativi a vuoto» ha ribadito Brusamonti. «Il nostro disagio nasce dai tagli incondizionati che sono stati fatti ai Comuni negli ultimi anni - ha continuato - Tagli che lo Stato promette che andrà a risanare senza però stabilire quando queste promesse saranno mantenute. Noi contestiamo le manovre finanziarie che hanno tolto autonomia ai Comuni, sottraendo alle Amministrazioni la possibilità di agire sulla leva fiscale». I tagli sull'Ici rurali sono stati di 88mila euro nel 2007, 102 mila nel 2008 e se ne prevedono altri 40 mila nel 2009. «Proprio in virtù di questi tagli (di 250 mila euro di parte corrente) che ha subito il nostro bilancio negli ultimi anni e a fronte di promesse che non sapremo quando saranno rispettate ci troviamo nella difficile situazione di dover congegnare una manovra finanziaria entro il 31 dicembre - ha dichiarato Brusamonti - Quello che contestiamo non è il patto di stabilità, ma la sua rigida applicazione anche oggi, in una situazione di crisi eccezionale e globale. Un'amministrazione Comunale deve farsi carico delle persone che potranno trovarsi in difficoltà, quindi noi dovremmo mettere nella manovra finanziaria un'attenzione alle grosse situazioni di disagio e vorremmo inoltre congegnare una manovra che possa creare un volano dell'economia». «Riteniamo che questa sia una situazione insostenibile dal punto di vista finanziario ed economico per i bilanci di previsione che ci apprestiamo a varare - ha sottolineato il primo cittadino - Per questo chiediamo dei ripensamenti dal punto di vista delle politiche di governo». Manuela Iannotta